

La Thatcher si svelò poco Lady e molto di ferro ma non vinse la battaglia contro i minatori

Gran Bretagna 1984: il governo annuncia la chiusura di 20 miniere di carbone e innesca l'ultima guerra civile. Il racconto di un anno di sciopero fra violenze e intrighi dove industriali, politici, sindacati danno il peggio di s

OMARDIMONOPOLI

Il teleobiettivo di una steadycam che avanza frenetico e inarrestabile tra le scorie insanguinate del thatcherismo. È questa l'immagine che evoca più plasticamente la lettura di *GB84*, nerissimo romanzo dello scrittore britannico David Peace appena ritornato tra gli scaffali per il Saggiatore.

Ex giovane penna rampante in grado di deliziare critica e pubblico con una quadrilogia di volumi incentrati sulle nefandezze del cosiddetto «Squartatore dello Yorkshire», un serial killer che sconvolse l'Inghilterra tra i Settanta e gli Ottanta, lo scrittore - oggi cinquantatreenne - affronta nelle pagine di quest'opera dura e pura l'ultimo significativo braccio di ferro tra capitalismo e potere operaio: quello cioè consumato durante il più lungo sciopero dei minatori dell'area carbonifera del Galles, che nel 1984 eponimo paralizzò la Perfida Albione costringendo il partito dei conservatori a mostrare al mondo la sua faccia più cruda e repressiva.

Dando corpo a uno stile che si era profilato già compiutamente nei romanzi precedenti, in quasi 500 pagine l'autore sminuzza e sparpaglia una materia di per sé magmatica ricorrendo con destrezza a una tavolozza di registri variegata: thriller, monologo teatrale, slogan, cronaca nera, inni e canti, finzione documentaria e digressioni sessuali sono al servizio di una narrazione allestita ora su capitoli dalla fruizione canonica, impaginati in maniera classica, ora su altri in corsivo volutamente più ambigui, inse-



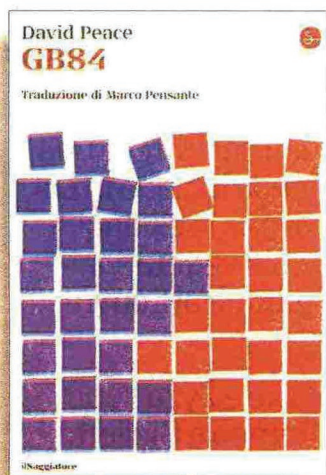
STEVE EASON/HULTON ARCHIVE/GETTY IMAGES

riti nel corso della narrazione principale e densi di accenti grotteschi e personaggi moralmente spaventosi.

Puntellati tra il marzo 1984 e quello del 1985, in mezzo a ricordi sussunti con palpabile efficacia (come il sostegno alla causa dei minatori da parte di Paul Weller e Billy Bragg durante il Band Aid), i 364 giorni di sciopero sono l'unico punto fermo di un mosaico scomposto e vibrante di voci: compaiono dei nomi, e sono quelli di Martin e Peter, la coppia di minatori che parla in prima perso-

na, poi Terry Winters, il Responsabile esecutivo del Sindacato, Malcolm con i suoi supporti magnetici e Neil Fontaine, guardaspalle senza scrupoli del pezzo grosso manipolatore dei media. Ma anche, l'un contro l'altro armati, sfilano tra gli uomini del Sindacato e quelli del Governo una miriade di figure chiamate semplicemente il Segretario, il Presidente, il Ministro, il Lord, il Meccanico. Su tutti si staglia, presenza inquietante, l'Ebreo, classico rimestatore del torbido, un uomo che non si perita di reclu-

tere la peggiore teppaglia nazista per sguinzagliarla contro i picchettatori o di pilota la stampa per far sì che le telecamere inquadrino solo la saiaola dei minatori e non manganellate della polizia, ancora di assoldare falsi crumiri per inoculare il dissenso tra gli scioperanti. Margaret Thatcher si palesa con nome e cognome solo di striscio, mandandosi tra le pagine come «Lady di Ferro» o più semplicemente «Lei», mentre è «la troia di Ferro» nei discorsi di sprezzo dei minatori.



David Peace
«GB84»
 (trad. di Marco Pensante)
Il Saggiatore
 pp. 476, € 17

La Storia che amalgama l'affollatissimo coro è tristemente nota: ascesa al potere con una maggioranza anomala sostenuta da un'estrema destra antisemita e da una lobby di affaristi ebrei, la Thatcher decise di contrastare la tremenda recessione che strozzava l'isola chiudendo un numero di miniere in crisi per legittimare così il licenziamento di decine di migliaia di dipendenti. La manovra atterrò la nazione e, soprattutto, la zona dello Yorkshire, il cui tessuto sociale attorno a quei pozzi era abbarbicato. Probabilmente sottostimando la forza del sindacato, la leader unio-

nista si ritrovò a fronteggiare l'orgoglio degli operai che per un anno resistettero agli stenti supportati dalle famiglie e dalla solidarietà di una buona porzione dell'opinione pubblica. Furono mesi di sanguinosi corpo-a-corpo ma anche di trame segrete e tradimenti orditi allo scopo di ribaltare la partita.

Non mancarono da ambo le parti episodi di violenza, al punto che oggi la posterità ha decretato fuor di dubbi la sconfitta di ciascuno degli schieramenti: che si tratti dell'intransigenza della Iron Lady quanto dell'azione politica di «Re Artù», nomignolo dato a Arthur Scargill, il dispotico capo del sindacato - eroe malacettato per non aver mai aperto a un vero contraddittorio all'interno di un sindacato troppo attaccato al blasone di classe - gli scioperi del 1984 inglese furono una voragine che risucchiò gli ultimi baluardi di innocenza dal confronto politico moderno, e il romanzo di Peace, secco, tagliente, non mostra affetto per nessuno riuscendo congiuntamente a descrivere tanto la meschinità dei dirigenti sindacali quanto quella dei capi d'industria, dei maggiori di partito come degli umili lavoratori. Epico ma mai eroico, il libro ci mostra il lordume delle rivolte umane senza mai romanticizzarlo: solo la realtà, in tutta la sua spietata crudeltà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore britannico di stanza a Tokyo

David Peace (Ossett, 1967) ha insegnato inglese a Istanbul e Tokyo, dove vive con moglie e figli. Fra i bestseller, la tetralogia del «Red Riding Quartet», «Il maledetto United», e i primi volumi della «Trilogia di Tokyo» (tutti pubblicati in italiano da **Il Saggiatore**)